



Le arti del legno

Clelia Arnaldi di Balme

Il percorso dal titolo *Le arti del legno*, inaugurato nel 2018, si snoda attraverso le sale del piano nobile di Palazzo Madama e coinvolge i protagonisti dell'ebanisteria piemontese del Settecento con una selezione di arredi intarsiati dalle collezioni del Museo Civico, che comprendono – nella categoria d'inventario denominata “Legni” – ben 1825 pezzi tra sculture lignee e arredi, cornici e porte, scatole e tabacchiere, tavolette di soffitto, dossali di coro e vari altri oggetti.

L'interesse per il legno e per tutte le forme della sua lavorazione è uno degli assi portanti dell'accrescimento delle collezioni fin dalle origini del museo. Lo scopo della sua istituzione nel 1861 è quello di documentare la “Storia del lavoro” conservando il patrimonio della comunità e migliorandone la vita: gli oggetti lignei rientrano a pieno titolo nell'idea di progresso e di modello per l'industria nascente che sostiene la sua formazione. Una raccolta importante, non solo numericamente, presentata nel tempo sulla base dei due criteri che ne guidano l'evoluzione.

1. “Sala degli Avorii”, in *Museo Civico di Torino* 1905



Quando il Museo Civico apre al pubblico il 4 giugno 1863 in via Gaudenzio Ferrari, in dodici sale viene illustrata tutta la varietà delle arti applicate all'industria. Gli oggetti sono raggruppati per materiali e per tecniche: nel formare gli insiemi si privilegiano gli aspetti della lavorazione, su un doppio binario di ordinamento in serie – sono gli anni delle esposizioni universali e della nascita in Europa dei primi musei di arti applicate – e di “museo ambientato”, in cui la stanza ricrea lo stile di un'epoca¹. Acquisizioni di mobili, di intarsi in avorio e microintagli si succedono numerose durante la prima direzione, con Pio Agodino (1863-1874) e in un secondo tempo con Vittorio Avondo (1890-1910)². Le belle tavole del volume edito da Edoardo di Sambuy nel 1905³ fissano le prime immagini del museo, allestito per categorie tipologiche e ricostruzioni d'epoca: ed ecco che nella sala dedicata agli “Avoorii” troviamo insieme, in un viaggio lungo quattro secoli, la bottega degli Embriachi, Pietro Piffetti, Simon Troger e Giuseppe Maria Bonzanigo (fig. 1), mentre la tavola dei “Mobili e stoffe del XVII e XVIII secolo” trasporta il visitatore in una stanza arredata tra il Seicento e il Settecento⁴ (fig. 2).

Il trasferimento delle raccolte di arte antica a Palazzo Madama, restaurato in senso neobarocco tra il 1927 e il 1928, offre l'opportunità di rivedere completamente questa logica seriale, che già alla fine dell'Ottocento appare superata. Vittorio Viale viene nominato direttore nel 1930, anno in cui si decide di fare del palazzo la nuova sede del Museo d'Arte Antica. Al piano nobile, le raccolte del museo integrano i pezzi da poco ultimati su imitazione di quelli barocchi e quelli acquistati da antiquari e privati per il riarredo delle sale⁵. L'intervento si collega anche al percorso di riscoperta dell'arte piemontese del Seicento e del Settecento avviato a inizio secolo nel campo della storia dell'architettura grazie all'attività di

personaggi come Giovanni Chevalley, Augusto Telluccini e Albert Erich Brinckmann, allargatosi presto alle altre forme artistiche piemontesi con la giusta collocazione della regione in un contesto internazionale. Gli stessi criteri sono adottati per la *Mostra del Barocco piemontese* del 1937, allestita a Torino nelle tre sedi di Palazzo Carignano, Palazzo Madama e della Palazzina di caccia di Stupinigi, primo vero banco di prova del processo di rivalutazione dell'arte del Piemonte, con precedenti importanti come la *Mostra della pittura italiana del Seicento e del Settecento* allestita a Firenze nel 1922, la *Mostra del Settecento italiano* a Venezia nel 1929 o quella del *Settecento bolognese* tenutasi a Bologna nel 1935. Non viene pubblicato un catalogo, ma le immagini documentano sale arredate con dipinti, sculture, arazzi, arredi, argenti, disegni e incisioni, vere e proprie stanze ricostruite, frutto delle capillari ricognizioni condotte da Viale e dai suoi collaboratori nelle raccolte pubbliche e private di tutta la regione. Così come la successiva imponente *Mostra del Barocco piemontese* del 1963, epilogo di anni di attività e ricerche in cui il ruolo trainante dell'architettura accende percorsi di studio nella pittura, nella scultura e nelle arti decorative, individuando connessioni tra arte, storia e letteratura⁶. Il modello di "museo ambientato" non viene più messo in discussione a Palazzo Madama per mezzo secolo, ma solamente modificato per fare spazio alle numerose acquisizioni registrate nei decenni successivi attraverso acquisti e lasciti importanti. Nel 1988, le foto scattate alla chiusura del museo per il restauro della sede e il riallestimento delle collezioni ci restituiscono stanze che a tratti hanno perso la loro coerenza e la loro forza evocativa⁷.

Le scelte metodologiche operate in occasione della riapertura di Palazzo Madama nel 2006, dopo quasi vent'anni di lavori, cambiano completamente la prospettiva di lettura. L'insieme dei mobili del Seicento e del Settecento viene riconsiderato analizzando l'identità di ognuno in quanto opera d'arte, non elemento di arredo della sala. Parallelamente, la ricerca storica condotta a largo raggio dal gruppo di lavoro di Giuseppe Dardanello a partire dal 1998 e da Francesca Filippi sugli inventari delle Madame Reali nel 2005 ricostruisce la successione delle campagne decorative e d'arredo del pa-



lazzo. Nell'ordinamento del 2006, curato dal direttore Enrica Pagella con la scrivente, lo spazio individuato per accogliere i mobili è la Sala Feste. Qui le opere non sono funzionali, anche se coeve, al contesto architettonico e volutamente la macchina espositiva progettata da Carlo Viano le isola dalla forte presenza degli apparati decorativi del palazzo (fig. 4). Arredi e dipinti vengono messi in stretta relazione su pedane tematiche, soluzione adottata da musei come il Castello Sforzesco di Milano⁸, il Rijksmuseum di Amsterdam o il Victoria & Albert Museum di Londra nelle British Galleries, per enucleare e mettere a dialogo arredi e forme diverse dell'arte del periodo⁹. Da questo discorso esulano alcuni pezzi che, pur non essendo parte dell'arredo originale, entrano a far parte della decorazione fissa de-

2. "Mobili e stoffe del XVII e XVIII secolo", in *Museo Civico di Torino* 1905

3. Camera di Madama Reale, 1954; al centro, la scrivania di Pietro Piffetti concessa in prestito dal Museo Correr di Venezia per la *Mostra del Barocco* del 1937 e rimasta a Palazzo Madama fino al 1968

4. Sala Feste con l'allestimento degli arredi progettato da Carlo Viano, 2006



gli ambienti, come per esempio le *consoles* e le specchiere nella Sala Quattro Stagioni e nella Camera di Madama Reale¹⁰.

Il 23 marzo 2016, per impulso della presidente della Fondazione Torino Musei Patrizia Asproni, inizia lo smontaggio dell'allestimento della Sala Feste. L'intervento ha lo scopo di risolvere almeno in parte il problema della carenza di spazi per le attività del pubblico e venire incontro alla crescente richiesta di partecipazione attraverso eventi, conferenze e lezioni. Recuperata la denominazione novecentesca di Gran Salone dei Ricevimenti, la sala viene dotata di un nuovo impianto di illuminazione¹¹ e diventa un grande spazio "didattico". Sulle opere esposte viene operata una (purtroppo) rigida selezione che costringe a ripensare l'allestimento della collezione di ebanisteria piemontese del Settecento nelle altre sale del primo piano. Si decide di tenere a Palazzo Madama il meglio dell'ebanisteria del periodo, ovvero le opere di Luigi Prinotto e di Pietro Piffetti, mentre il resto della collezione viene concesso in comodato alla Reggia di Venaria per il percorso espositivo e per la costituzione di una "galleria del mobile" nell'ala dei Paggi, progetto al momento non realizzato.

Il nuovo percorso dell'ebanisteria nell'appartamento di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, *Le arti del legno*, è stato presentato

il 21 marzo 2018. In Sala Guidobono il visitatore incontra le grandi sculture di Simon Troger (Abfaltersbach, 1683 - Monaco di Baviera, 1768), *Il sacrificio di Isacco* e *Il giudizio del re Salomone* in ebano, legni pregiati e avorio (fig. 5). La didascalia sul retro del pannello ripercorre la storia dei due gruppi, il primo donato a Carlo Emanuele III di Savoia da Luigi Piccon della Perosa, governatore della Savoia di stanza a Chambéry, il secondo commissionato dal sovrano stesso, vicenda messa in chiaro dagli studi recenti di Cristina Maritano¹².

Il percorso prosegue con le opere di Luigi Prinotto (Cissone nelle Langhe, 1685 - Torino, 1780) e Pietro Piffetti (Torino, 1701-1777), figure chiave nella storia dell'arredo in Italia specializzate nell'intarsio in avorio, madreperla, tartaruga, metalli e legni pregiati¹³. Prinotto riceve la qualifica di "mastro" all'Università dei Minusieri di Torino nel 1712 e dal 1721 è attivo alla corte sabauda per il principe Carlo Emanuele (futuro re Carlo Emanuele III) con raffinati *bureaux*, cassette, *consoles* e scansie destinate a Palazzo Reale e alle altre residenze. Piffetti nasce a Torino nel 1701 e compie un periodo di formazione a Roma, dove entra in contatto con il maestro francese Richard Lebrun, i lavori di Pierre Daneau e la cultura fiamminga degli ebanisti stranieri residenti in città.



5. Sala Guidobono con l'allestimento delle sculture di Simon Troger, 2018

Richiamato in patria, nel 1731 viene nominato primo ebanista di corte del re Carlo Emanuele III e in quasi cinquant'anni di attività produce mobili e oggetti di formidabile raffinatezza e abilità tecnica.

Come già nel 2006, era importante far capire che i mobili entrano a far parte degli ambienti come opere d'arte a sé stanti, non come elementi di arredo: per questo, ogni pezzo è isolato e collocato su una pedana in metallo scuro, realizzata per colore e materiale in linea con gli allestimenti del 2006. Le dimensioni sono però più contenute, per riprendere l'idea di essenzialità che si ricava osservando le foto degli allestimenti degli anni cinquanta (fig. 3). Qui gli arredi sono posizionati su pedane lignee di dimensioni minime, circoscritte al solo ingombro dei piedi. Alle nuove pedane sono fissate grandi didascalie su stelo, anch'esse metalliche, identificate dal motivo decorativo ripreso dagli intarsi in avorio (fig. 8). Il progetto si deve allo studio Officina delle Idee (architetto Diego Giachello con Luigi Cosenza), in collaborazione con Leandro Agostini per la parte grafica¹⁴. Le didascalie autoportanti risolvono il problema dell'inserimento di pannelli a parete in sale dotate di lambriggs e tappezzeria e le loro misure sono dettate dall'intenzione di fornire un maggior numero di informazioni, con la traduzione

in inglese. È sembrata infatti l'occasione per presentare i singoli arredi – *consoles*, *mazzarine*, *cassettoni*, *tavolini*, *crocifissi* e oggetti di dimensioni minori – da più punti di vista (stile, tecnica, funzione) valorizzando al massimo la perizia e lo stile fantasioso degli artisti. L'operazione è stata sviluppata in parallelo alle ricerche condotte nello stesso periodo per la mostra *Genio e maestria. Mobili ed ebanisti alla corte sabauda tra Settecento e Ottocento* alla Reggia di Venaria Reale, con cui l'iniziativa è proceduta in stretto rapporto¹⁵.

Il percorso a Palazzo Madama individua i collegamenti dei singoli arredi con la cultura artistica contemporanea in Europa e in Oriente, con i trattati di ebanisteria, con le fonti iconografiche legate alla circolazione dei modelli incisi; illustra le tecniche costruttive e l'interesse per la scienza, la raffinatezza delle figure a *trompe l'oeil*, indaga la provenienza di materiali rari e preziosi come l'avorio e la tartaruga. In Sala Quattro Stagioni sono presentati gli arredi di Luigi Prinotto (fig. 6), decorati da scene di genere intarsiate in avorio da disegni di Pietro Domenico Olivero, insieme allo scrigno medagliere contenente la storia metallica di Luigi XIV di Francia, realizzato nel 1730 per Carlo Emanuele III¹⁶. La Camera di Madama Reale ospita i mobili di Pietro Piffetti (fig. 7): la mazzarina ornata a motivi *rocaille* e

6. Sala Quattro Stagioni con le opere di Luigi Prinotto, 2018



floreali, dalla struttura ancora legata a modelli di fine Seicento che fa pensare a una collaborazione con Ludovico De Rossi; i due tavoli da muro realizzati tra il 1730 e il 1734, con *trompe l'oeil* di carte da gioco e scene di caccia, attingendo al repertorio dell'ornamentazione floreale diffusa

nell'Europa del tempo e conosciuta durante il soggiorno romano grazie alla presenza nell'Urbe di artisti francesi e fiamminghi; infine il tavolino del 1758 con *trompe l'oeil* di libri, carte, oggetti e un cassettoni più tardo, a rappresentare la fase più sobria e misurata degli anni sessanta.



7. Camera di Madama Reale con gli arredi di Pietro Piffetti, 2018



8. Il tavolo da muro con scena di caccia al cervo di Pietro Piffetti (inv. 1349/L) sulla nuova pedana (2018)

Nel Pregadio si possono ammirare i due arredi di Piffetti a tema sacro, il *Crocifisso* dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e l'inginocchiatoio con intarsi di arbusti di rose e fiori che rimandano alle decorazioni della libreria già a Villa della Regina, dal 1876 a Roma al Quirinale. In Torre Tesori trova spazio la cartagloria di Piffetti, un bell'esempio di policromia dell'intarsio in avorio, mentre in Camera Nuova è collocata la vetrina con il planetario, modello meccanico che riproduce la configurazione del sistema solare com'era conosciuto alla metà del Settecento, cioè con i pianeti fino a Saturno. L'intervento di restauro ha consentito di rimettere in funzione i movimenti: il planetario era usato durante le lezioni di astronomia per le dimostrazioni sperimentali e non era mai stato rimontato dal suo ingresso in museo nel 1871. Un video illustra le otto configurazioni che possono essere messe in azione, individuate e ripristinate identificando i vari pezzi con l'aiuto dei testi dell'epoca¹⁷. L'esposizione dei mobili è accompagnata da

una selezione di stampe sul tema dell'ornato e di repertori di modelli che circolavano nelle botteghe degli ebanisti su scala europea, esposte nella Piccola Guardaroba e nel Gabinetto Cinese. Dal 21 marzo al 2 luglio 2018 è stata concessa in prestito dai Musei Reali di Torino - Galleria Sabauda la *Pentecoste*, l'unica stampa realizzata *in toto* da Pietro Piffetti, abile disegnatore e incisore¹⁸. Gli altri fogli provengono dalle raccolte di Palazzo Madama e comprendono, accanto a soggetti e modelli d'ornato incisi in ambito francese e tedesco da Jean Le Pautre, Juste-Aurèle Meissonier, Gottfried Bernhardt Göz, Johan George Hertel, Franz Xaver Habermann, François de Cuvilliers e Carl Albert von Lespilliez, una ristampa di primo Ottocento della lastra incisa da Francesco Antonio Gilodi su disegno di Piffetti raffigurante il *Vero ritratto del glorioso martire san Vittorino* venerato nella chiesa dello Spirito Santo di Torino (1743)¹⁹, ricordo del trasferimento da Roma a Torino delle reliquie del santo.

NOTE

¹ Castelnuovo 1996; Pagella 2010, pp. 21-23.

² Sulle due direzioni si vedano ora Ghisi 2019, pp. 51-55 e Ferro 2019, pp. 128-131. Sugli acquisti di microintagli e sul loro significato all'epoca di Pio Agodino, cfr. Pagella 2011.

³ Di Macco 1996, pp. 51-52.

⁴ Tavole 3 e 5, "Sala degli Avorii" e "Mobili e stoffe del XVII e XVIII secolo", in *Museo Civico di Torino* 1905.

⁵ Cfr. Thellung 1996.

⁶ Arnaldi di Balme 2010a, pp. 57-58. Escono in questi anni alcuni repertori importanti per lo studio del mobile piemontese: Midana 1924; Pedrini 1953.

⁷ L'iniziale coerenza ed efficacia delle sale perde forza nel tempo. In un breve articolo del 1961, Franco Berlanda apprezza la qualità della collezione di mobili del museo, ma lamenta che "il modo nel quale i mobili sono esposti non risponde tuttavia completamente ad un criterio di facile comprensione. Vi si riscontrano alcuni difetti di una maniera che si rivela piuttosto casuale e che dipendono forse dal residuo evidentemente mutilato di sistemazioni passate, mentre con il desiderio di completare taluni arredi esistenti nel palazzo con porte e pareti antiche si è cercato di dare l'impressione di una ricostruzione fedele di locali storici in una forma che ripete [...] un arredo non più confacente né allo scopo del museo e neppure alle scarse occasioni di utilizzare i saloni" (Berlanda 1961, pp. 52-53).

⁸ *Il mobile italiano* 2006.

⁹ Si vedano Arnaldi di Balme 2010 e Pagella 2010.

¹⁰ Vale la pena ricordare che gli arredi originali dell'appartamento vengono messi in vendita dopo la morte di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, avvenuta nel 1724. Cfr. Filippi 2005. Si può dire che siano entrate a far parte dell'arredo della Sala Quattro Stagioni la specchiera di Michele Crotti 1342/L e l'insieme formato dalla *console* 1340/L (dal castello di Moncalieri) con la specchiera 1341/L, mentre in Camera di Madama Reale sul lato est si trovano il tavolo da muro 1372/L e la specchiera 1371/L.

¹¹ Il progetto di Diego Giachello, *Officina delle Idee*, utilizza le due aperture già presenti nella volta per l'appensione dei lampadari in vetro comprati nel 1927 (oggi in comodato alla Reggia di Venaria Reale) e consiste in una barra tecnica lunga quindici metri (realizzata da Valter Minnai, Su Ferreri, Beinasco) su cui sono montati trentacinque corpi illuminanti diretti sulle opere a parete e sul tavolo dei relatori. La volta è illuminata da strisce a led sul cornicione.

¹² Cfr. Maritano 2014-2015. Le sculture prendono il posto del modello ligneo del castello di Rivoli realizzato da Carlo

Ugliengo nel 1718 sulla base del progetto di Filippo Juvarra, restituito nel 2016 all'ente proprietario, il Comune di Rivoli.

¹³ Per i due ebanisti si rimanda agli studi e alle mostre più recenti: Antonetto 2010, vol. I, pp. 67-282; *Il restauro degli arredi* 2011; *Pietro Piffetti* 2013; *Genio e maestria* 2018, con ampia bibliografia precedente. A questi si aggiunge ora Cagliero 2020, che ha studiato la formazione giovanile di Piffetti e individuato nel francese Richard Lebrun, attivo a Lucca, a Firenze e a Roma con il nome italianizzato di Riccardo Bruni, il maestro dell'ebanista torinese durante la sua permanenza a Roma.

¹⁴ Pedane e didascalie sono state realizzate da FargoFilm, Torino. In occasione del riallestimento è stata condotta una nuova campagna fotografica dello Studio Gonella, Torino.

¹⁵ 17 marzo - 15 luglio 2018. Avendo fatto parte del comitato scientifico-organizzativo della mostra (formato da Cesare Annibaldi, Roberto Antonetto, Elisabetta Ballaira, Enrico Colle, Stefania De Blasi, Silvia Ghisotti, Luisa Papotti e Carla Enrica Spantigati), ho potuto prendere parte attiva ai dibattiti sull'ordinamento e sull'allestimento delle opere, condividendo spunti e suggerimenti utili anche per Palazzo Madama.

¹⁶ Si veda Arnaldi di Balme 2020, che approfondisce il significato della raccolta per il sovrano, il rapporto con la successiva produzione di medaglie sabaude e con la *Storia metallica di Casa Savoia* dei Lavy che vede la luce nel 1828.

¹⁷ Il planetario si presenta molto simile allo strumento descritto dal fisico francese Jean-Antoine Nollet (1700-1770), chiamato a Torino nel 1739 per sei mesi a tenere un corso di fisica al giovane principe Vittorio Amedeo, figlio di Carlo Emanuele III di Savoia e futuro re, nelle sue *Leçons de physique expérimentale*, pubblicate a Parigi nel 1743. L'intervento conservativo e la consulenza scientifica per rimettere in funzione i movimenti sono stati offerti dal Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" (Stefania De Blasi, Paolo Luciani e Alessandro Bovero), dall'Osservatorio Astrofisico di Torino - Inaf (Giuseppe Massone) e da Infiniti.to - Planetario di Torino, Museo dell'Astronomia e dello Spazio (Attilio Ferrari e Eleonora Monge), con la collaborazione per gli apparati didattici e l'allestimento dell'Inner Wheel Torino 2 e Inner Wheel 45° parallelo. Si veda l'articolo in questa rivista nella sezione *Restauri*.

¹⁸ Firmata "Piffetti fec.", circa 1750, inv. 2466 stampe. Cfr. Arnaldi di Balme 2018, p. 58.

¹⁹ Inv. 1965, acquisto del 2018 presso la libreria antiquaria Bourlot in occasione dell'allestimento dei mobili. Un foglio originale si trova alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, q.IV.4; cfr. Arnaldi di Balme 2018, p. 57.

BIBLIOGRAFIA

Antonetto R., *Il mobile piemontese nel Settecento*, 2 voll., Allemandi, Torino 2010.

Arnaldi di Balme C., *La galleria dei mobili, in Palazzo Madama a Torino. Dal restauro al nuovo museo*, a cura di E. Pagella, C. Viano, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2010, pp. 262- 263.

Arnaldi di Balme C., *Profili del barocco*, in *Torino*, a cura di E. Castelnuovo, Treccani Editore, Roma 2010, pp. 57-66.

Arnaldi di Balme C., *Cantieri di corte, Settecento rocaille e unità delle arti*, in *Genio e maestria. Mobili ed ebanisti alla corte sabauda tra Settecento e Ottocento*, coordinamento di S. De Blasi, catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 17 marzo - 15 luglio 2018), Allemandi, Torino 2018, pp. 52-59.

Arnaldi di Balme C., *Lo stipo medagliere di Luigi Prinotto e la storia metallica di Luigi XIV di Francia per Carlo Emanuele III di Savoia nelle collezioni di Palazzo Madama*, in "Notiziario del Portale numismatico dello Stato. Medaglieri italiani". *Musei Reali Torino. Le collezioni numismatiche*, vol. I. *Il Medagliere Reale. Storia e collezioni*, a cura di F. Barello, E. Panero, S. Pennestrì, n. 14, 2020, pp. 245-262.

Berlanda F., *Nel centenario del Museo d'Arte Antica di Palazzo Madama. Riordino della sezione dei mobili*, in "Atti e rassegna tecnica della Società ingegneri e architetti in Torino", nuova serie, a. 15, n. 2, febbraio 1961, pp. 50-53.

Cagliero C., *La formazione giovanile di Pietro Piffetti, Regio Ebanista alla corte dei Savoia*, Hever Edizioni, Ivrea 2020.

Castelnuovo E., *Le molte anime del Museo*, in *Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, a cura di S. Pettenati, G. Romano, catalogo della mostra (Palazzina di caccia di Stupinigi, 31 marzo - 8 settembre 1996), Allemandi, Torino 1996, pp. 45-47.

di Macco M., *Il "Museo Civico d'arte applicata alle industrie in Torino"*, in *Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, a cura di S. Pettenati, G. Romano, catalogo della mostra (Palazzina di caccia di Stupinigi, 31 marzo - 8 settembre 1996), Allemandi, Torino 1996, pp. 51-54.

Ferro F., *La direzione di Vittorio Avondo*, in *I direttori dei Musei Civici di Torino. 1863-1930*, a cura di S. Abram, S. Baiocco, L'Artistica, Savigliano 2019, pp. 117-143.

Filippi F., *Gli appartamenti delle Madame Reali di Savoia, 1664 e 1724*, Quaderno 3, Progetto Palazzo Madama - Città di Torino, Torino 2005.

Genio e maestria. Mobili ed ebanisti alla corte sabauda tra Settecento e Ottocento, coordinamento di S. De Blasi, catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 17 marzo - 15 luglio 2018), Allemandi, Torino 2018.

Ghisi F., *Pio Agodino e la Fondazione del Museo Civico di Torino*, in *I direttori dei Musei Civici di Torino. 1863-1930*, a cura di S. Abram, S. Baiocco, L'Artistica, Savigliano 2019, pp. 39-61.

Il restauro degli arredi lignei. L'ebanisteria piemontese. Studi e ricerche, a cura di C.E. Spantigati, S. De Blasi, Archivio 3 CCR, Firenze 2011.

Il "Trofeo militare" di Giuseppe Maria Bonzanigo, a cura di C. Arnaldi di Balme, A. Merlotti, Allemandi, Torino 2011.

Maritano C., *"Digne d'un Roi". Sulle statue di Simon Troger per Carlo Emanuele III di Savoia*, in "Palazzo Madama. Studi e notizie", a. IV, n. 3, 2014-2015, pp. 22-30.

Midana A., *L'arte del legno in Piemonte nel 600 e 700*, Torino s.d. (ma 1924) .

Il mobile italiano nelle collezioni del Castello Sforzesco, a cura di C. Salsi, Skira, Milano 2006.

Museo Civico di Torino. Sezione Arte antica. Cento tavole riproducenti circa 700 oggetti, pubblicate a cura della Direzione del Museo con foto Studio di riproduzioni artistiche Edoardo di Sambuy, Vincenzo Bona, Torino 1905.

Pagella E., *L'arte della ostinata pazienza. Le microsculture di Bonzanigo nel Museo Civico di Torino*, in *Il "Trofeo militare" di Giuseppe Maria Bonzanigo*, a cura di C. Arnaldi di Balme, A. Merlotti, Allemandi, Torino 2011, pp. 31-36.

Pagella E., *L'ordinamento museale*, in *Palazzo Madama a Torino. Dal restauro al nuovo museo*, a cura di E. Pagella, C. Viano, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2010, pp. 20-27.

Pedrini A., *Il mobilio. Gli ambienti e le decorazioni nei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino 1953.

Pietro Piffetti. Il re degli ebanisti, l'ebanista del Re, a cura di Fondazione Accorsi-Ometto (Luca Mana), catalogo della mostra (Torino, Museo Arti Decorative Accorsi-Ometto, 13 settembre 2013 - 12 gennaio 2014; Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, 13 settembre 2013 - 30 novembre 2013), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013.

Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama, a cura di S. Pettenati, G. Romano, catalogo della mostra (Palazzina di caccia di Stupinigi, 31 marzo - 8 settembre 1996), Allemandi, Torino 1996.

Thellung C., *Arredare un palazzo, allestire un museo: nota dei lavori per Palazzo Madama (1925-1934)*, in *Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, a cura di S. Pettenati, G. Romano, catalogo della mostra (Palazzina di caccia di Stupinigi, 31 marzo - 8 settembre 1996), Allemandi, Torino 1996, pp. 124-125.

Viano C., *L'allestimento*, in *Palazzo Madama a Torino. Dal restauro al nuovo museo*, a cura di E. Pagella, C. Viano, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2010, pp. 264-265.